IL GRANDE DISCORSO DI PALMIRO TOGLIATTI A GENOVA

Solo la classe operaia è capace di difendere l'indipendenza della Patria contro lo straniero

(Continuazione dalla 1ª pagina)

dei fatti: e io vorrei — ha proseguito Togliatti — che venisse citato un fatto solo da cui risulti che vi è stato un comune in Italia fra i mille e mille amministrati da socialisti e comunisti in cui sia stata adottata una misura la quale tenga in qualsiasi modo a « creare difficoltà per la libera professione della fede ». Un simile fatto non può essere citato perchè non esiste. E un simile fatto non esiste proprio perchè ci siamo noi comunisti e socialisti, i quali, oggi ci siamo liberati dalla vecchia zavorra anticlericale e sappiamo che il nostro compito è di unire nella lotta per gli interessi e l'emancipazione del lavoro i lavoratori di tutte le fedi.

Proprio perchè sappiamo che l'unità di tutti i lavoratori è necessaria al trionfo del popolo lavoratore, abbiamo liquidato il bagaglio dell'anticlericalismo: e proprio per questo essi, i clericali, ci combattono perchè nell'anticlericalismo essi vedrebbero con soddisfazione un motivo di discordia e di divisione nel campo delle forze del lavoro. Non esiste dunque alcun pericolo per la religione; esiste forse allora, un pericolo sociale? Si tratta forse di eliminare una sorta di banditismo che si sia installato nei comuni con la vittoria delle forze popolari?

Si tratta di « salvare la democrazia » come si ripete ogni giorno nelle piazze? Ma dicano dunque gli avversari cosa i comunisti hanno fatto contro la democrazia! Non sono stati loro a votare i pieni poteri a Mussolini, come ha fatto De Gasperi? Non sono stati loro i podestà fascisti, come il ministro Pella? E allora? Il ministro Scelba cerca ogni tanto la prova che i comunisti sarebbero degli anti democratici, nel fatto che a volte si trovano delle armi che sarebbero armi del Partito Comunista Italiano.

La questione delle armi

In questa questione — ha proseguito l'oratore — occorre rispondere in modo molto semplice e aperto. Quando si trattò di consegnare le armi che i lavoratori avevano impugnato per condurre e vincere la guerra per la libertà d'Italia, il nostro Partito, il Comando garibaldino inviarono alla riconsegna di queste armi: un analogo invito non venne rivolto da altre parti politiche. E' verosimile che l'invito alla riconsegna delle armi sia stato seguito solo in parte e armi nascoste ne rimanessero un po' dappertutto per particolari condizioni politiche e sociali che si crearono allora nel paese, per cui in una parte di coloro che avevano combattuto con quelle armi, si formò la convinzione che le cose non si erano concluse come avrebbero dovuto. Quello che qui si apre è dunque un dibattito sociale e politico che riguarda lo stato d'animo di una parte del popolo nei confronti del suo governo; ed è assurdo, anzi, vergognoso e infame, che il Presidente del Consiglio parli di questi depositi di armi accusando il Partito Comunista di esserne l'organizzatore e il proprietario!

Spezzare con il voto il monopolio politico dc

Se sa fare il suo mestiere dia la prova che il P.C.I., il quale ha degli organismi dirigenti che possono essere controllati da tutti e che risponde ogni giorno alla loro azione, è responsabile del fatto che esistono tali armi. E se è convinto di ciò che afferma faccia un processo al P.C.I. come responsabile e organizzatore di depositi d'armi. Se non lo fa, egli è soltanto un mentitore e un calunniatore.

E qui si ripone — ha affermato Togliatti dopo un riferimento ai successi delle amministrazioni democratiche, grandi e piccole, e al significato eccezionale dell'avvento di una classe dirigente nuova all'amministrazione della cosa pubblica quale si è realizzata e sperimentata in mille e mille comuni italiani — qui si ripone la domanda centrale: perchè dunque questa campagna di odio e di calunnie contro una gran parte della Nazione italiana, perchè la seminagione di discordie? E' evidente che vi deve essere sotto un motivo e il motivo è che ancora una volta il partito che oggi dirige l'Italia, e cioè il partito della D. C., vorrebbe avere dalle elezioni un risultato che gli permettesse di dire che vi è stato un nuovo plebiscito in suo favore, e a questo risultato si aggrapperebbe per disporre ancora una volta del destino del Paese, in modo forse più grave ancora che nel passato.

Si ricordino gli italiani di ciò che è avvenuto dopo il diciotto aprile, quando la D. C. riuscì nell'intento di accecare una parte del popolo; trovandosi allora in una posizione di monopolio politico il partito democristiano ha potuto fare nella politica estera e nella politica interna tutto quello che ha voluto, sottraendosi a ogni controllo e, perfino, a ogni discussione. Che cosa ha fatto in pratica? Dopo avere promesso che l'Italia non sarebbe stata inserita in nessun blocco, ha imposto l'adesione dell'Italia al Piano Marshall e non ai fini della rinascita dell'economia italiana, ma per ostacolare tale rinascita secondo gli ordini degli americani. Poi venne approvato il Patto Atlantico: e, dopo le affermazioni che una tale approvazione non implicava alcun impegno militare, escono oggi chiaramente alla luce del sole impegni militari sempre più gravi, dal riarmo, all'asservimento dell'esercito nazionale agli ordini di un comandante straniero, al completo asservimento dell'Italia in un blocco aggressivo che prepara una nuova guerra. Questa politica — e molti altri aspetti Togliatti ne ha ricordato — non sarebbe stata possibile se il 18 aprile non avesse condotto al monopolio politico della D. C. Oggi la D. C. ripete lo stesso gioco di intenti, la stessa corte del diciotto aprile.

Il momento internazionale

Dove vuol portare questa volta l'Italia? Questa è la questione che pongo a voi — ha affermato Togliatti — e a tutti i cittadini italiani invitandoli a riflettere. Il momento che noi attraversiamo è un momento internazionale molto difficile. Nubi fosche gravide di tempesta si addensano all'orizzonte internazionale. La guerra degli Stati Uniti contro i popoli della Corea e della Cina continua. Un altro grave conflitto con prospettive pure di guerra, matura nel vicino Oriente, nella Persia. La conferenza internazionale convocata su invito dell'URSS per preparare un incontro fra le grandi potenze, una riunione nella quale venga elaborato un patto di pace con pronta riduzione degli armamenti e dia un sollievo a tutte le Nazioni, si trascina da una seduta all'altra, di fronte alla resistenza ostinata delle potenze imperialistiche, le quali non ne vogliono sapere di una riduzione degli armamenti.

Ci avviciniamo quindi ad un momento molto grave della situazione internazionale; si avvicinano quei mesi d'estate in cui, di solito, si accendono i conflitti internazionali. In queste condizioni ha parlato di recente qui a Genova il ministro degli Esteri Sforza. Che cosa ha detto? Ha detto forse delle parole che possono recare tranquillità agli italiani? Vi erano e vi sono senza dubbio in Italia milioni di cittadini, i quali pensano che una iniziativa qualsiasi dovrebbe essere presa dal governo italiano per distendere la situazione internazionale: ebbene il ministro degli Esteri, non solo non ha detto una parola in questo senso, ma neppure ha ricordato quella iniziativa, sia pure contraddittoria, che egli aveva preso proponendo che un patto di non aggressione venisse stipulato fra alcuni dei membri del Patto Atlantico e l'URSS.

Ciò che invece ha qui detto il ministro Sforza è che egli intenderebbe chiedere o avrebbe già chiesto alle potenze occidentali una revisione del nostro trattato di pace. Uscire dalla situazione in cui il trattato di pace pone l'Italia è un obiettivo della politica estera italiana: ma come si può uscire da questa situazione? Si può uscirne bene oppure si può uscirne male. Uscirne bene si può solo facendo una politica la quale contribuisca a distendere i rapporti fra le grandi potenze e crei un'atmosfera di reciproca comprensione, di collaborazione e di pace: in questa nuova atmosfera noi avremmo spalancato la porta delle Nazioni Unite e potremmo risolvere favorevolmente le altre questioni pendenti.

L'annuncio di Sforza

Ciò che invece annuncia il conte Sforza non è il proposito di superare le angustie del trattato di pace con una politica di pace, bensì il proposito di legare ancora più strettamente l'Italia al blocco aggressivo degli imperialisti anglo-americani e in cambio chieder loro la promessa che si dimentichino del trattato di pace. Egli propone, cioè, la via sbagliata seguendo la quale l'Italia non può arrivare ad altro che a rendere sempre più grave la propria situazione internazionale e la propria situazione interna. La propria situazione internazionale, perchè sempre più gravi saranno gli impegni militari e i pericoli che verranno a ricadere su di noi: la propria situazione interna perchè già si sa quali nuove spese militari e quali nuovi controlli gli americani intendono imporre, per fare sì che l'Italia divenga quella base militare che serve loro per la guerra contro la U.R.S.S. e gli altri popoli che vogliono vivere liberamente.

In questa situazione è evidente che la questione che sta al centro di tutto, oggi in Italia, è la questione della pace e della guerra. E' su questa questione — ha esclamato Togliatti — che invito a riflettere tutti i cittadini italiani. Poichè è certo che se dalla consultazione elettorale delle prossime domeniche, così com'è stata impostata dai nostri avversari, dovesse uscire un voto che la D.C. potesse considerare ancora una volta come un plebiscito in suo favore, questo voto slegherebbe le mani ai guerrafondai del nostro paese e ai guerrafondai degli altri paesi Costoro penserebbero di avere ormai l'Italia nelle loro mani, e quindi di potersi servire di essa per la guerra antisovietica.

Un governo di pace

Invece un voto contro la Democrazia Cristiana, un voto il quale dimostri che non vi è nessun plebiscito a favore di questo partito, un voto che faccia capire a tutti gli italiani e a tutta l'Europa che la Democrazia Cristiana non gode la fiducia incontrollata del popolo italiano, questo voto aprirebbe uno spiraglio nella situazione internazionale e aprirebbe all'Italia uno spiraglio per la formazione di quel governo che noi abbiamo auspicato e che ci auguriamo possa essere conseguito: « un governo di pace ». Se dalla consultazione elettorale risulterà chiara la possibilità di cambiare governo, o apparirà almeno la preoccupazione generale per la politica attuale del governo italiano, se risulterà chiaro che vi sono milioni di cittadini italiani, i quali comprendono il pericolo e si augurano che sia fatto qualche cosa per allontanare dall'Italia un tale pericolo, allora la questione di esigere dal governo iniziative le quali distendano la situazione internazionale e allontanino il pericolo di guerra potrà essere posta con maggiore successo; avremo allora maggiori speranze di poter salvare l'Italia dalla grave minaccia che oggi pesa sopra di essa, e di poterla salvare attraverso la via pacifica, che è quella della consultazione elettorale. Perciò — ha affermato ancora Togliatti — ci rivolgiamo a tutti i cittadini italiani, invitandoli a riflettere e a convincersi che si è ancora in tempo, che dei passi in una nuova direzione possono essere fatti ma che questi passi potranno essere fatti solo se la Democrazia Cristiana e i suoi satelliti subiranno in questa consultazione elettorale una severa sconfitta. Non si dica che noi parliamo di qui a vantaggio di una potenza straniera! Noi, ne parliamo a vantaggio del popolo italiano e di tutti i popoli i quali siano interessati a che la pace sia conservata e la loro esistenza salvata!

E qui Togliatti, facendo riferimento alle calunnie antisovietiche di cui è intessuta la campagna elettorale avversaria, ha ricordato la domanda che spesso viene rivolta ai comunisti nell'illusione di porli in imbarazzo: se essi siano disposti a difendere in ogni caso le frontiere dell'Italia. Innnazitutto interesserebbe sapere dove si trovavano, quelli che pongono questa domanda, quando i comunisti versavano il loro sangue per difendere la Patria dallo straniero. Se erano insieme con noi a difendere l'onore e l'integrità d'Italia, ebbene, essi hanno potuto vedere nei comunisti i migliori combattenti se poi non c'erano, o erano magari dall'altra parte, allora si tacciano! Ma coloro i quali, sollevando il problema del patriottismo, credono di mettere in imbarazzo i comunisti, commettono un profondissimo errore politico: essi non si avvedono che una trasformazione grandiosa è avvenuta nell'orientamento delle masse lavoratrici europee, circa il problema della difesa della Patria e della sua indipendenza, alla scuola dell'Unione Sovietica! Quando le patrie europee erano messe in pericolo dall'attacco hitleriano e le borghesie di Francia e di altri paesi si inchinavano ai fascisti, tradendo gli interessi vitali delle loro

Patrie e sentendosi fratelli di classe dei fascisti, chi ha sollevato la bandiera della Patria, dalla Francia all'Italia, ai paesi balcanici, chi ha difeso la propria Patria? Sono stati in prima linea gli operai, sono stati i lavoratori, i comunisti, i socialisti, i democratici avanzati. Sono stati i comunisti che hanno dato alla classe operaia la coscienza di avere una Patria e di essere i soli capaci di rappresentarne e difenderne la libertà e l'indipendenza contro qualsiasi straniero!

A ciò ancora una volta è servito di guida l'esempio dell'URSS la quale ha indicato a tutti i popoli come, difendendo gli interessi del lavoro si facciano nello stesso tempo gli interessi della nazione e della Patria. Il dovere di difendere la Patria contro gli aggressori, i comunisti hanno dunque mostrato di saperlo adempiere: chi questo dovere non sente sono i servitori degli americani che stanno alla testa del ministero della Guerra, del ministero degli Esteri del governo italiano. E qui Togliatti, avviandosi ormai alla conclusione del suo grande discorso, è ritornato alla questione centrale da lui posta: profittare della lotta elettorale per far sì che tutti gli italiani impongano al governo, attraverso il libero voto, una politica di pace. Negare quindi qualsiasi fiducia ai partiti che ci hanno portato alla situazione attuale, imporre che l'Italia venga staccata dal blocco di guerra nel quale è inserita.

Quello che noi proponiamo e chiediamo, e vogliamo imporre, è una politica di pace. E così chiediamo e vogliamo imporre ciò che è strettamente legato a una politica di pace, cioè una politica di lavoro e di libertà, il rispetto degli interessi del lavoro, il rispetto della Costituzione repubblicana.

Dopo essersi soffermato ad esaminare qualcuno degli aspetti più negativi della politica governativa nel campo del lavoro e delle libertà democratiche e gli esempi di corruzione che sono sotto gli occhi di tutti — dalla disoccupazione, alla progressiva degradazione economica che colpisce e costringe alla lotta i ceti più diversi, ai casi recenti di smobilitazione industriale — Togliatti ha messo in rilievo lo stato di generale disagio e di ribellione che da una tale situazione deriva

Si può modificare — egli si è quindi chiesto — questa situazione? Sì, si può modificarla, e la si può modificare anche prima di arrivare alle prossime elezioni politiche. Ma la condizione perchè la situazione si modifichi è che si crei una distensione politica e sociale, un superamento delle fasi più acute, una attenuazione dei contrasti più profondi.

Perchè a questa distensione si addivenga occorrono tre cose: prima di tutto occorre che il governo italiano prenda delle iniziative di pace; in secondo luogo occorre che venga iniziata una politica economica di grossi investimenti produttivi, concentrando tutte le nostre forze su quelle iniziative che ci permettano di aprire le fabbriche, di commerciare in tutte le direzioni, di dare impulso a tutte le attività produttive a vantaggio del maggior numero possibile di lavoratori, nella città e nelle campagne; infine occorre che vengano tolte le esclusive gettate contro i partiti della classe operaia, contro i partiti avanzati dei lavoratori e i loro dirigenti. Alle forze del lavoro deve essere fatto largo nella direzione della cosa pubblica, nel campo economico, politico e sociale. Ecco ciò che occorre.

Se si farà questo, se avremo un governo il quale orienti in questa triplice direzione la sua attività, avremo una situazione migliore, la quale sarà vantaggiosa non soltanto per gli operai e le categorie più disagiate, ma di tutti i cittadini, di tutti quanti abbiano un onesto interesse economico da difendere. Per questo noi ci auguriamo che dalle prossime consultazioni elettorali esca un voto il quale indichi che questa volontà di rinascita, nella direzione che noi additiamo, è condivisa dalla maggioranza del popolo italiano.

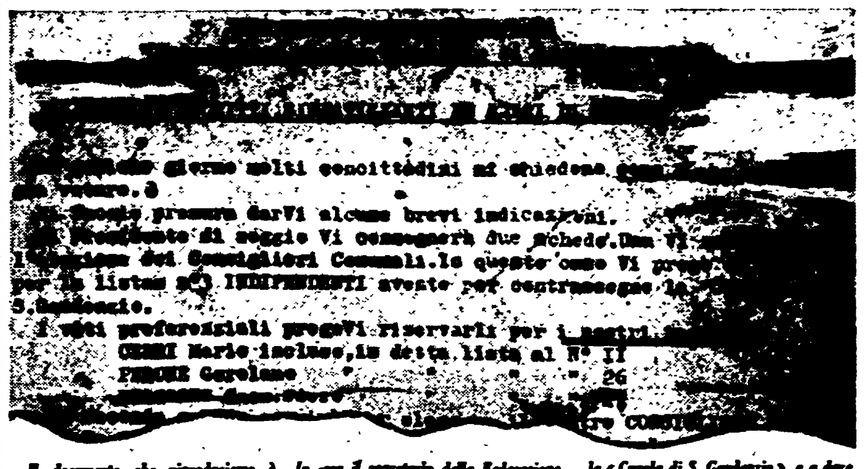
E per questo è necessario — ha ripetuto con forza Togliatti — negare il voto alla D. C., spingere indietro, battere questo partito, distruggerne l'infausto monopolio politico. Per questo è necessario negare il voto a quei partiti che con la D.C. si sono apparentati, e che della D. C. e del governo attuale condividono l'orientamento politico fondamentale.

Salvare l'Italia!

Negare il voto a questi partiti, dare il voto ai partiti che sono in opposizione alla D.C., può significare che il popolo italiano non vuole più subire le conseguenze del monopolio politico del partito democristiano: ecco il compito che sta davanti agli elettori. Ricordatevi — ha concluso il Segretario generale del P.C.I. tra un'ovazione indimenticabile — l'ammonimento che ho detto, a voi cittadini genovesi e a tutti i cittadini italiani: l'ora che attraversiamo è difficile, irta dei più gravi pericoli. Una volontà di pace, una volontà di mutamento della situazione attuale, la quale sia espressa dalle urne nelle prossime domeniche, può salvare l'Italia da grandi sciagure! Attraverso la manifestazione chiara ed evidente della volontà di pace del popolo italiano, noi sapremo guidare il nostro paese per una strada buona, per una strada di libertà, di lavoro, di progresso sociale!

A lungo, nella piazza, è risuonato l'applauso che ha accolto l'appello conclusivo di Togliatti e a lungo l'immensa folla ha sostato ad acclamare il Capo dei lavoratori italiani, mentre il saluto rivolto dal Sindaco Adamoli all'oratore e ai cittadini di Genova, concludeva la manifestazione.

SI ALLARGA L'INDEGNO CONNUBIO DC-MSI



Il documento che riproduciamo è una circolare della Federazione Novara-Vercelli del M.S.I. « ai signori iscritti simpatizzanti ed amici di Novara ».

In essa il segretario della Federazione missino, Francesco Vittorio Caboville, invita a votare per la lista « Indipendente » n. 3, avente per contrassegno la « Cupola di S. Gaudenzio », e a dare i voti preferenziali agli iscritti al MSI Cerri Mario, Perrone Gerolamo e Riazotti Piero.

Questa lista che comprende tre candidati del M.S.I. è apparentata con la lista d. c. di Novara

VOTA CONTRO LA DEMOCRAZIA CRISTIANA CHE RIAPRE LE PORTE AL FASCISMO!

IN DUE IMPONENTI COMIZI AD ANCONA E PESARO

Longo e Secchia invitano il popolo a votare contro le forze della guerra

I discorsi di Mauro Scoccimarro a Verona e di Umberto Terracini a Milano

La campagna elettorale, entrata ormai nella febbrile fase finale in tutta l'Italia settentrionale e nelle Marche dove si voterà domenica, è stata caratterizzata da un'imponente serie di grandiose assemblee di popolo attorno ai più amati dirigenti del P.C.I. Oltre all'importantissimo discorso del compagno Palmiro Togliatti a Genova, di cui pubblichiamo a parte il resoconto, grande rilievo assumono i comizi svoltisi ad Ancona e a Pesaro dove i compagni Luigi Longo e Pietro Secchia, vicesegretari generali del Partito, hanno parlato di fronte ad enormi folle di cittadini.

Il compagno Longo, che ha preso la parola in piazza Cavour gremita di popolo, ha confrontato l'atmosfera di serena competizione democratica in cui si svolsero le elezioni di cinque anni or sono con l'atmosfera di selvaggia crociata anticomunista creata dalla D.C. per l'attuale consultazione. Eppure, ha ricordato Longo, il bilancio largamente positivo delle amministrazioni democratiche contrasta nettamente con i miserandi risultati presentati dal governo d.c.: ad Ancona, per esempio, a causa della politica del governo, il traffico del porto è sceso da 867 mila tonnellate nel 1947 a 401 mila nel 1950, il Cantiere Navale lavora solo per il 65 per cento, le miniere di zolfo della regione sono in crisi per l'egoismo dei monopoli.

Polemizzando con il ministro Pella che proprio ieri mattina ad Ancona aveva affermato che l'azione delle sinistre in favore dei pensionati e degli statali ha solo scopi elettorali, Longo si è chiesto se sia o non sia vero che i pensionati muoiano di fame e che gli statali abbiano salari impossibili. Non è vero — ha affermato l'oratore — che manchino i fondi: la causa vera è la politica del riarmo, assolutamente ingiustificata dal punto di vista dell'interesse nazionale italiano.

Saragat significa D.C.

Si è detto che l'URSS minaccia le nostre frontiere, ma non si è saputo rispondere quando abbiamo chiesto dove, come e quando. Si è detto che l'URSS ha già aggredito la Corea, ma lo stesso Mac Arthur ha dovuto riconoscere che nessun ufficiale o soldato sovietico combatte in Corea e che non ha trovato traccia in Corea di aiuti diretti da parte dell'URSS. La verità è che nessuno minaccia il nostro paese. E allora dov'è la ragione del riarmo americano e italiano? Sta nella volontà dell'imperialismo americano di armare i paesi europei per aggredire l'URSS.

Longo ha affermato a questo punto che le attuali elezioni possono costituire un freno ai piani di guerra. Per questo — egli ha detto — la DC vuole scacciare ad ogni costo i rappresentanti operai e democratici dai Comuni.

Subito dopo il compagno Longo è passato a trattare degli apparentamenti, rilevando tra l'altro come repubblicani e socialdemocratici si siano resi complici della truffa elettorale d.c. Non hanno importanza per costoro — egli ha detto — nè l'ideologia, nè gli obiettivi politici e sociali che dicono di propugnare. Infatti Saragat ha detto che « i vari programmi elettorali non hanno altra funzione che quella di avere il maggior numero possibile di voti ». I lavoratori, i democratici, i socialisti, i repubblicani — ha affermato l'oratore — non possono seguire questi dirigenti senza dare il voto alla D.C. ed ai suoi parenti. Se così facessero essi concorrerebbero a strappare alle forze del lavoro, alle forze laiche e repubblicane il Comune di Ancona che non ha mai avuto un sindaco clericale. Chi vuole che il Comune di Ancona resti al popolo — ha concluso il vice segretario del PCI — voti le liste delle forze popolari: la lista comunista, la lista del PSI e quella della « Pace e Concordia », non voti la lista della D.C. e suoi parenti. La fine del discorso del compagno Longo è stata salutata da una prolungata ovazione.

A Pesaro il compagno Pietro Secchia ha parlato appaluditissimo in Piazza del Popolo. Egli ha esordito salutando sia i caduti e i combattenti delle guerre giuste, combattute per la libertà e l'indipendenza dell'Italia, sia le vittime di quelle ingiuste, volute dalle classi dominanti, non per la difesa della patria, ma per la difesa degli interessi e dei profitti delle cliche dirigenti. Il compagno Secchia ha affermato poi che anche oggi qualcuno vorrebbe trascinare l'Italia in guerra ed ha affermato con forza che la lotta che si combatte in questi giorni per dare i comuni al popolo, è una lotta per salvare la pace.

Pietro Secchia ha poi duramente stigmatizzato il fatto che l'on. De Gasperi, parlando a Pesaro, abbia evitato di rispondere alla domanda postagli dal Comitato della pace perchè dicesse apertamente di essere favorevole o contrario alla proposta di un patto di pace fra i Cinque Grandi, secondo le richieste dell'Appello di Berlino. In tal modo il Presidente del consiglio, ha detto Secchia, si è sottratto alla responsabilità di pronunciarsi in merito all'azione concreta che il governo italiano potrebbe condurre per salvare la pace del nostro Paese, ed ha volutamente ignorato una delle più grandi possibilità che oggi si aprano per risolvere l'attuale tensione internazionale. Il compagno Secchia ha dedicato la parte finale del suo discorso alla collusione politica tra democristiani e fascisti, inutilmente mascherata da diversivi propagandistici governativi. Al termine del grande discorso, la folla ha tributato al compagno Pietro Secchia una entusiastica dimostrazione di affetto e di plauso.

I comizi in Alta Italia

Gli altri capoluoghi marchigiani hanno visto anch'essi imponenti manifestazioni attorno alle bandiere del P.C.I.; grande successo hanno riportato infatti i comizi dei compagni Grifone ed Ingrao a Macerata e ad Ascoli. Intanto altri importanti discorsi politici sono stati pronunciati nelle principali città dell'Alta Italia. A Verona il compagno Mauro Scoccimarro, membro della segreteria del P.C.I., dopo aver trattato alcuni tra i principali problemi comunali, ha esaminato la situazione politica generale notando fra l'altro che la congiuntura economica nella quale devono operare i comuni si presenta con una prospettiva al cui centro sta il pericolo dell'inflazione. La situazione — ha detto il senatore comunista — è stata presentata dal Ministro Pella in Parlamento sotto una luce di ottimismo che non corrisponde alla realtà. La politica del riarmo non può determinare le conseguenze favorevoli previste da Pella per l'occupazione, i redditi e i consumi.

Riferendosi al pericolo di guerra, l'oratore ha affermato che esso si è aggravato in questi ultimi tempi. Bisogna rafforzare — egli ha detto — la propaganda per la pace e la lotta per una politica estera che disimpegni l'Italia dal blocco di guerra. Solo sviluppando il movimento della pace, si può sperare di porre un argine alle forze della guerra che minacciano di trascinare l'Italia in un nuovo conflitto.

Imponenti masse di popolo hanno anche assistito ai discorsi di Edoardo D'Onofrio a Padova, Giancarlo Pajetta a Brescia, Velio Spano a Rovigo, Giovanni Roveda a Bergamo. Una folla incalcolabile di milanesi gremiva la piazza del Duomo per ascoltare il discorso del compagno Umberto Terracini, il quale ha terminato il suo dire esprimendo la certezza che col loro voto gli italiani sapranno esprimere domenica la loro condanna alla politica d.c. di fame e di guerra e la loro decisione di lottare ancora e sempre per la pace, il lavoro e la libertà.

Aumentata la validità dei biglietti per gli elettori

Il Ministero dei Trasporti comunica: « A parziale modifica di quanto precedentemente comunicato circa il periodo di validità dei biglietti a riduzione del 50 % a favore dei viaggiatori muniti del certificato elettorale che debbono recarsi a votare per le prossime elezioni amministrative del 27 maggio e del 10 giugno e per quelle regionali siciliane del 3 giugno, si precisa: a) per le elezioni del 27 maggio: i biglietti saranno rilasciati dal 24 al 27 maggio. Il viaggio di ritorno dovrà iniziarsi non oltre il 30 maggio; b) per le elezioni del 10 giugno: i biglietti saranno rilasciati dal 7 al 10 giugno. Il viaggio di ritorno dovrà iniziarsi non oltre il 13 giugno; 3) per le elezioni regionali siciliane fermo restando dal 31 maggio al 3 giugno il periodo fissato per il rilascio dei biglietti il viaggio di ritorno dovrà iniziarsi non oltre il giorno 6 giugno ».

Festival sovietico al Circolo « Chaplin »

Il Circolo di Cultura Cinematografica « Charlie Chaplin » a chiusura dell'attività dell'anno sociale 1950-1951, organizza una breve Rassegna del Cinema Sovietico, con la proiezione di alcuni importanti film della migliore produzione di quella cinematografica. Saranno proiettati: « Il maestro » di Gherassimov, « La vittoria del popolo cinese » lungo metraggio a colori realizzato in collaborazione fra tecnici cinesi e sovietici, « Il grande cittadino » di Emier ed « Incontro sull'Elba » di Alexandrov.

Le proiezioni, che avranno inizio domenica 27 p. v., presso il Cinema Rialto, alle ore 10,30, potranno partecipare esclusivamente i soci del Circolo « Charlie Chaplin ». Iscrizioni e rinnovi presso la sede di via Torino, 4.

IL N. 4 DI « RINASCITA »

DAL CONGRESSO ALLE ELEZIONI

Direi che l'ultimo numero di « Rinascita », la rivista diretta da Palmiro Togliatti il cui fascicolo n. 4 è uscito in questi giorni, sia come pochi esemplarmente indicativo di cosa è il Partito comunista italiano, di quel che esso ormai stabilmente rappresenta nella realtà nazionale italiana. Due sono i temi tra i quali, come poli di orientamento, corrono le pagine di questo ultimo fascicolo di « Rinascita »: i lavori e i risultati del VII Congresso del Partito e le prospettive per le prossime elezioni amministrative, alle quali ultime in modo particolare è dedicato un supplemento annesso al numero, che contiene un saggio di Ruggero Grieco su « Il prefetto » (estratto dal volume in preparazione su « Unità statale e decentramento regionale in Italia »), una panoramica di « Che cosa hanno fatto le Amministrazioni popolari » tracciata da Mario Osti, e lo ormai celebre discorso di Giuseppe Dozza « Il reato di essere sindaco ».

Il secondo tema, per la difesa delle autonomie locali e per la conquista dei Comuni (e così s'intitola il supplemento), a sua volta s'illumina della luce riflessa dal primo, i lavori e i risultati del Congresso. E si veda allora l'articolo di Luigi Longo, impostato sopratutto su « I problemi dell'unità operaia », ma tale che si allarga a una visione unitaria e generale delle condizioni di questa Italia oppressa dal malgoverno clericale e filoamericano I problemi stessi del corpo nazionale preso nel suo insieme: un paese in cui, come documenta Longo, la disoccupazione che neppure nei peggiori anni del fascismo aveva mai superato il 2 per cento della popolazione attiva, raggiunge oggi l'11,50 per cento; un paese in cui, calcolato il bisogno di una famiglia tipo calle statistiche ufficiali in L. 59.719 mensili, un bracciante arriva a un guadagno mensile di L. 7.500, che in alcune regioni del Meridione e per alcune categorie si riduce a 3 mila lire o poco più. Longo addita nella unità operaia la grande arma di lotta contro lo sfruttamento e la fame; ma questa unità la vuole raggiunta attraverso un lavoro largo, illuminato, da cui sia scomparsa ogni residua traccia di settarismo.

E vedano allora gli avversari del comunismo che cosa vuol dire in concreto per dei comunisti esercitare l'autocritica: leggano queste pagine di Longo, e leggano quelle che Giorgio Amendola dedica al Mezzogiorno («Il Mezzogiorno si muove», s'intitola significativamente l'articolo), in cui è chiaramente denunciata come un errore e una debolezza la tendenza, talvolta delineatasi, a voler realizzare una equivoca unanimità meridionalistica, che nulla ha a che fare con la vera unità, perchè finge di ignorare le forze nemiche di ogni vera unità nazionale e popolare e le lascia sussistere e signoreggiare; leggano quel che Pietro Secchia ha scritto « Per migliorare il lavoro dei comunisti nelle organizzazioni di massa », dove è ripreso e sviluppato il tema già accennato da Longo sulla necessità di trovare sempre nuovi motivi unitari con i lavoratori aderenti ad altri partiti e ad altre correnti sindacali.

E' veramente un grande partito nazionale, prima di ogni altra cosa preoccupato degli interessi nazionali, di tutti i cittadini italiani indipendentemente dalle loro opinioni politiche, quello che parla attraverso queste pagine di « Rinascita »: sia che Ruggero Grieco riproponga al paese la necessità di abolire l'istituto dei prefetti, che soltanto pochi anni fa Luigi Einaudi definiva « il "delenda Carthago" della democrazia liberale », e con Einaudi i liberali e i repubblicani e i socialdemocratici e gli stessi democristiani, dimostrando che sono oggi soltanto i comunisti a far proprie le grandi rivendicazioni politiche che un giorno trovarono uniti gli uomini di tutti i partiti contro il fascismo; sia che Giuseppe Dozza offenda la dignità dell'istituto di sindaco sia che Bianchi Bandinelli affermi l'esigenza di salvare le Università italiane.

Questa eredità nazionale, che riassume il meglio del liberalismo, i comunisti mostrano di averla assunta in pieno non soltanto sul terreno più strettamente politico, ma anche su quello culturale. A buon diritto Gaspare Giudice in una lettera al Direttore su « Il comunismo e il diavolo » e Furio Diaz in una nota su « I quaderni dell'acritica », possono mettere in rilievo come, sconfessato ormai da parte dei crociani ogni illuminismo, che essi grossolanamente hanno finito col disconoscere e col travisare persino sul terreno storico, « a provare la razionalità sostanziale della teoria e dell'azione marxista sta là il collegarsi diretto di questa filosofia nell'unica linea di pensiero che dal Settecento in poi non ha subito crisi romantiche: quella che va dagli illuministi a Hegel a Marx a Lenin »; sicchè oggi, contro gli incredibili rinnegamenti idealistici, sono proprio i marxisti, ed essi soli, a raccomandare alla lettura gli scrittori e le opere di quella tradizione laica e borghese che in altra epoca storica è stata un possente strumento di lotta nella battaglia contro tutti gli ingorghi culturali irrazionalistici.

Si può, dopo di ciò, dissentire da Roderigo di Castiglia che, nel suo stile personale e sarcastico, colpisce duramente i pregiudizi e le calunnie che A. C. Jemolo nel suo ultimo libro ha raccolto e avallato nei confronti dei comunisti? Nel lungo corsivo su « Jemolo, o l'anticomunista tormentato », Roderigo analizza a fondo questo anticomunismo tormentato, che è tale perchè è profondamente contraddittorio, e mentre vuole uscire dalla situazione presente, giudicata insopportabile, offre il suo ausilio non pur a un momento o aspetto contingente della polemica che contrasta le forze di rinnovamento, ma addirittura a quello che ormai è divenuto lo strumento essenziale della difesa di un mondo intenzionato a restare com'esso è oggi, insopportabile. Su questa posizione, conclude Roderigo, inevitabile è il tormento, fatale la disperazione; e su coloro che in tale posizione si ostinano, «si compirà non la volontà di Dio — perchè nessun Dio ha mai detto, se ben sappiamo, che non si debba lavorare e combattere per salvarsi dalla rovina — ma la volontà di coloro che alla rovina li spingono ». Una conclusione, come è evidente e come avverte lo stesso Roderigo, che non vale soltanto per Jemolo, ma per l'Italia tutta.

PAOLO ROMANO